

Luigi Bonatti

Declino demografico, bassa occupazione e immigrazione: il caso italiano e le sue implicazioni per le politiche europee

La nuova Commissione europea mira a stimolare un dibattito pubblico su come affrontare l'invecchiamento della popolazione europea. Inoltre, intende ridefinire la politica dell'Unione europea in materia di immigrazione. Infine, la Strategia di Lisbona e, più recentemente, la Strategia Europa 2020 hanno individuato nell'aumento del tasso di occupazione un obiettivo primario per i Paesi membri. Questi tre temi sono interconnessi e sono estremamente importanti per l'Italia e per i paesi dell'Europa meridionale appartenenti all'UE. In effetti, una caratteristica del modello socio-economico italiano è la patologica compresenza di immigrati che intraprendono attività a basso o bassissimo valore aggiunto e di un gran numero di nativi (soprattutto giovani e donne) che sono fuori dal mercato del lavoro o disoccupati (in particolare al Sud). Perpetuando questo modello, si consolida la presenza - già evidente - di un'ampia sottoclasse di immigrati poveri, generando disuguaglianze foriere di future tensioni sociali su base etnica. Oltre a ciò, si alimenta il malcontento degli italiani a basso reddito che non riescono a trovare un lavoro decente e, quindi, chiedono assistenza. È inoltre assai improbabile che i tanti immigrati occupati in maniera precaria in lavori mal pagati possano dare - soprattutto se con famiglie a carico - un contributo fiscale netto positivo, nell'arco della loro vita, alla finanza pubblica. Il che non è irrilevante per un paese come l'Italia con seri problemi di sostenibilità del debito pubblico. Infine, un numero elevato di immigrati, in gran parte non qualificati e con basso salario di riserva, rischia di favorire il "lock-in" dell'economia italiana lungo la traiettoria attuale, caratterizzata da relativamente poche imprese tecnologicamente avanzate. Da questa analisi deriva la presa d'atto che il paese non è strutturalmente in grado di assorbire e integrare degnamente nuovi flussi di migranti, che in futuro - diversamente che in passato - arriverebbero in misura nettamente prevalente dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Asia meridionale. È invece auspicabile che le politiche pubbliche facciano fronte al calo demografico, aumentando il tasso di occupazione dei residenti, anche rendendo le attività, ora intraprese dagli immigrati, più attraenti (ad esempio, sussidiando sistematicamente i salari dei lavori a bassa qualifica, in particolare nei servizi e nell'agricoltura). È inoltre fondata l'aspettativa che un più facile accesso a posti di lavoro decenti aumenti il tasso di fecondità dei giovani italiani. L'Unione europea deve fortemente sostenere ad assecondare queste politiche, anche reimpostando le sue strategie in materia di immigrazione e di sostegno allo sviluppo.